

Jack London sul tetto del mondo

Il racconto di una drammatica spedizione ripropone le contraddizioni e il fascino dell'alpinismo

ENRICO CAMANNI

Jon Krakauer

Aria sottile

ed. orig. 1996

trad. dall'inglese di Lidia Perria
pp. 336, Lit 32.000

Corbaccio, Milano 1998

Krakauer ha un passato alpinistico di tutto rispetto, con imprese dall'Alaska alla Patagonia e con un tentativo alla parete nord dell'Eiger. Verso i trent'anni ha cominciato a scrivere, e dieci anni dopo, nel 1994, ha raggiunto il successo con *Nelle terre estreme*, il libro che racconta la misteriosa storia di un

raggio un'improvvisa perturbazione ha inchiodato gli alpinisti sulla montagna e li ha costretti a un disperato bivacco. Krakauer ha fatto in tempo a salvarsi nelle tende del Colle Sud, ma nove alpinisti, compresi i due capispedizione, sono rimasti per sempre tra i ghiacci del Sagarmatha, la Dea del Cielo.

Krakauer invece racconta ogni cosa, senza tralasciare nulla, e lo fa in modo diretto e disincantato, rivolgendosi a tutti, indifferentemente, senza scivolare mai dal ruolo del testimone a quello del protagonista. Nell'introduzione confessa: "Speravo di ottenere un risultato positivo mettendo a nudo

con un piede in Cina e l'altro in Nepal, ripulii la maschera dell'ossigeno dal ghiaccio che vi si era condensato sopra e, sollevando una spalla per ripararmi dal vento, abbassai lo sguardo inebetito sull'immensa distesa del Tibet... Avevo fantasticato tanto, per mesi e mesi, su quel momento e sull'onda di emozioni che lo avrebbe accompagnato; e ora che finalmente ero lì, in piedi sulla cima del monte Everest, semplicemente non riuscivo a radunare energie sufficienti per concentrarmi". Poi lo sguardo si allarga sull'immenso scenario himalayano, sulla storia infinita di sacrifici e passioni che portarono sull'Everest il primo uomo, nel 1953, e ancora sulle dinamiche della spedizione commerciale che prende forma nelle agenzie americane e neozelandesi ma che si rivela, in tutte le sue contraddizioni, soltanto sotto i paurosi seracchi della Cascata di ghiaccio, l'Ice Fall.

Fino a dieci anni fa l'Everest era una montagna per pochi, venerata dai tibetani come la Madre del mondo, scalata da pesanti spedizioni nazionali (gli italiani salirono con la spedizione Monzino, nel 1953) e poi affrontato in stile leggero dai fuoriclasse dell'alpinismo, tra cui Messner e Habeler, che raggiunsero per primi la vetta senza ossigeno. Con gli anni novanta si è fatta strada l'idea che anche la via normale dell'Everest, relativamente facile in condizioni di tempo ideale, potesse essere "offerta" a clienti di discreta esperienza alpinistica, dotati di buone tasche, di molta ambizione e di un'innegabile propensione alla sofferenza: "Allora, avete sete di avventure? Forse sognate di salire in cima a una montagna altissima? La Adventure Consultants è l'agenzia che fa per voi. Specializzati negli aspetti pratici della realizzazione dei sogni, collaboriamo per farvi raggiungere la vostra meta. Non vi trascineremo di peso, dovrete lavorare sodo, ma vi garantiamo la sicurezza e il successo".

Promesse da mercante, perché sull'Everest nessuno può garantire la sicurezza e il successo. Sull'Everest si può pianificare tutto, dalle pulsazioni del cuore allo spessore dei teli spaziali delle tende, ma di fronte a una tempesta ognuno è nudo e solo come nel giorno del giudizio. Se non sei in grado di tornare con le tue forze non c'è alpinista che possa portarti giù, o elicottero che ti venga a prendere, o aggeggio elettronico che ti avvicini fisicamente al mondo degli uomini. Il capospedizione neozelandese Rob Hall ha telefonato a casa dalla spalla dell'Everest, in mezzo alla tempesta: "Ciao tesoro. Spero che tu sia comoda in un bel letto caldo. Come va?". Non c'era più speranza per Rob. La signora Hall parlava con un condannato.



Il prezzo delle scalate

ROBERTO MANTOVANI

Cadute rovinose, sparizioni, incidenti di ogni tipo. I morti del 10 maggio 1996 sull'Everest non sono una novità. In più di due secoli di storia, dalla prima salita del Monte Bianco (8 agosto 1786) a oggi, gli annali dell'alpinismo hanno collezionato centinaia di eventi drammatici.

I primi incidenti riportati dalle cronache hanno come teatro i ghiacciai del Monte Bianco. Ne parla con competenza il giornalista Stefano Ardito in Monte Bianco. Storia e scoperta del gigante delle Alpi (White Star, Vercelli 1996, pp. 228, Lit 130.000). Fin dall'inizio, la letteratura di montagna racconta di scalate straordinarie, ma è vero che alcune delle cime più difficili delle Alpi rimangono avvolte, per anni, in un alone di tragedia. Un caso tra i tanti: il Cervino. Il 14 luglio 1865, di ritorno dalla prima ascensione, quattro dei sette alpinisti sono coinvolti in una caduta senza scampo. Si salvano solo il celebre Edward Whymper e due guide svizzere. L'appassionante vicenda del Cervino si può leggere, per mano dello stesso Whymper, nella recente traduzione di Anna Balbiano (La salita del Cervino, Centro Documentazione Alpina, Torino 1996, pp. 267, Lit 29.000).

Sin dalla fine del secolo scorso, anche l'Himalaya fa la sua parte in fatto di morti. Il primo incidente famoso è legato al nome del grande alpinista inglese Albert Frederick Mummery, scomparso nel 1895 durante un futuristico tentativo di salita sulle pendici del gigantesco Nanga Parbat (8125 m). Nel giugno del 1924, nel pieno dell'epopea dell'Everest, gli alpinisti britannici Andrew Irvine e George Mallory, avvistati per l'ultima volta ad altis-

sima quota sul mastodonte tibetano, spariscono senza lasciare traccia. La loro scomparsa è ancora oggi uno dei grandi misteri dell'Everest. Il testo base per esplorare la vicenda, stupendo ma ormai rarissimo (lo si trova però in biblioteca), è quello di E.F. Norton, The fight for Everest (E. Arnold & Co, London 1925). Si possono comunque consultare volumi più recenti: Walt Unsworth, Everest (Mursia, Milano 1991, pp. 689, Lit 80.000) e, ancora, Roberto Mantovani, Kurt Diemberger, Everest. Storia del gigante himalayano (White Star, Vercelli 1997, pp. 144, Lit 80.000).

Dieci anni più tardi, alpinisti tedeschi e sherpa muoiono come mosche nel tentativo di raggiungere la vetta del Nanga Parbat, in Pakistan. Nel 1934, in particolare, scompaiono nella bufera due scalatori molto noti: Willy Merkl e Willo Welzenbach. A questo proposito, c'è un gioiellino da consultare in biblioteca: Fritz Bechtold, Deutsche am Nanga Parbat (Verlag Bruckman, München 1935; disponibile anche nella traduzione inglese di H.E.G. Tyndale, Nanga Parbat Adventure, Murray, London 1935).

Dopo gli anni sessanta l'himalayismo conosce una forte espansione. Si moltiplicano le salite, e anche le disgrazie. Ultima in ordine di tempo, quella raccontata nel suo libro da Jon Krakauer Sui fatti del 1996 all'Everest sono usciti di recente altri due volumi interessanti in lingua inglese, che completano il reportage di Krakauer: l'attualissimo The Climb, di Anatoni Boukreev e G. Weston DeWalt (St. Martin's Press, New York 1997, pp. 256) e The Death Zone, di Matt Dickinson (Hutchinson, London 1997, pp. 241).

giovane sognatore scomparso nelle foreste del Nordamerica. Da allora è un autore riverito e corteggiato, collabora con i grandi *magazines* americani come "National Geographic" e sceglie le sue avventure anche in funzione delle suggestioni narrative. Nella primavera del 1996 è stato invitato da "Outside" a unirsi a una spedizione commerciale diretta all'Everest, per realizzare un servizio sulla proliferazione delle scalate himalayane a pagamento. Era la logica coniugazione di due passioni, la scrittura e l'alpinismo, e Krakauer ha accettato.

Dopo una complessa fase preliminare dedicata all'avvicinamento, all'acclimatazione e soprattutto al coordinamento delle decine e decine di alpinisti impegnati sulla montagna, il 10 maggio ha raggiunto la vetta con i suoi compagni professionisti e dilettanti divisi in due macchinose organizzazioni commerciali, ma nel primo pome-

Aria sottile è un libro sulla montagna, ma non è un libro di montagna. Nel genere della letteratura alpinistica si distingue nettamente perché unisce la competenza dell'alpinista alla "laicità" dell'invitato, e il giornalista si impone, quasi con violenza, di non cadere nella rete delle reticenze alpinistiche, degli ammiccamenti di maniera, della retorica da sacrestia. Questa è un'eccezione per la sottocultura alpinistica, quasi sempre segnata da un vizio di forma che soffoca il racconto in una tacita omertà. Il coinvolgimento etico e psicologico degli alpinisti è talmente forte che ogni deviazione dalla via canonica appare di solito come un azzardo iconoclasta, e chi scrive di montagna, più missionario che testimone, più moralista che narratore, è così preso dall'esaltazione e dalla volontà di salvaguardare la propria esperienza da scordarsi, semplicemente, di raccontarla.

la mia anima subito dopo la sciagura, ancora in preda al tumulto delle passioni. Volevo che il mio resoconto avesse un tono crudo e spietato di onestà, che forse correva il rischio di sbiadire col passare del tempo e con l'attutirsi della sofferenza". Ma nonostante l'urgenza di scrivere, in un esercizio liberatorio teso a sgravare la coscienza dai sensi di colpa, Krakauer ha imbastito un libro ricco e complesso, che rivela il dramma nelle prime pagine e poi ricostruisce la storia con il ritmo dell'inchiesta: il severo ambiente dell'Everest, i multiformi caratteri dei personaggi, il faticoso avvicinamento, la scalata, le paure, i retroscena, il prima e il dopo della tragedia, in un progressivo gioco di rivelazioni che avvolgono il lettore nel turbinoso incalzare degli eventi.

Le prime righe cancellano subito ogni tentazione trionfalistica: "A cavalcioni del tetto del mondo,

BORLA

via delle Fornaci, 50 - 00165 Roma

Dina Vallino **RACCONTAMI UNA STORIA**
Dalla consultazione all'analisi dei bambini
pagg. 240 - L. 35.000

Lucio Pinkus **SENZA RADICI?**
Identità e processi di trasformazione nell'era tecnologica
pagg. 272 - L. 40.000

Lucio Russo **L'INDIFFERENZA DELL'ANIMA**
pagg. 272 - L. 40.000

Imbasciati R. de Polo R. Sigurtà **SCHERMI VIOLENTI**
Catarsi o contagio?
pagg. 312 - L. 45.000

Julia Kristeva **LE NUOVE MALATTIE DELL'ANIMA**
pagg. 240 - L. 35.000

M. Gino R. Toscani (a cura di) **RITMO E SETTING**
pagg. 176 - L. 30.000

Nicole Boille **IL GESTO GRAFICO GESTO CREATIVO**
Trattato di grafologia
pagg. 400 - L. 60.000